

Metalmecchanici, Confapi e Fiom firmano il contratto

- L'ipotesi di accordo riguarda 400mila addetti
- Aumenti salariali di 136 euro in tre anni

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Aumenti di 136 euro mensili (scaglionati in tre anni), conferma dell'indennità di malattia dei primi tre giorni (quella cancellata dalla Fiat di Marchionne e da Federmeccanica, per intenderci), incremento delle ore di flessibilità da 64 a 72 all'anno, ma compensate dai riposi. Sono le principali caratteristiche dell'ipotesi di contratto nazionale per le piccole e medie imprese siglata da Confapi-Unionmeccanica con la Fiom. Già, solo con le tute blu della Cgil, visto che Uilm e Fim si sono

alzate dal tavolo, riservandosi di aderire in un secondo momento. In pratica una inedita versione dell'intesa - sempre separata, ma a parti invertite - firmata con Federmeccanica nel dicembre scorso, ma che coinvolge comunque un numero significativo di addetti: ben 400mila, divisi in 38mila Pmi meccaniche.

LE ACCUSE DI CISL E UIL

Toccherà ai lavoratori, ora, esprimersi: le assemblee saranno indette dal 26 di agosto al 25 settembre, e la Fiom spera che «si svolgano a carattere unitario». Il clima non pare però dei mi-

gliori. La Fim, con il segretario nazionale Anna Trovò, attacca a testa bassa: «È un'ipotesi di intesa firmata in semiclandestinità, dopo solo due incontri e con i lavoratori in ferie, e largamente peggiorativa del contratto Federmeccanica. Risponde più alle esigenze dei funzionari della Fiom e di Unionmeccanica, alle prese con una crescente emorragia di associati, piuttosto che a quelle degli addetti delle Pmi». Insomma, «siamo ai saldi di fine stagione», insiste Trovò. Sulla stessa linea Luca

Colonna, segretario nazionale Uilm: «È un accordo al ribasso, non abbiamo firmato perché non prevedeva risposte alle precise richieste, come il part-time, l'assistenza sanitaria integrativa, l'utilizzo individuale dei permessi retribuiti». Ce n'è anche per la controparte Confapi «dilaniata da tempo da dissidi e scissioni (il riferimento è alla fronda di Confimi, ndr), e che sta ricorrendo alla cassa integrazione per i propri dipendenti».

LA REPLICA DELLA FIOM

Da parte sua, la Fiom non replica direttamente alle critiche dei colleghi degli altri sindacati, piuttosto Michela Spera, responsabile degli uffici sindacali della segreteria nazionale dei metalmecchanici guidati da Landini - preferisce concentrarsi sui punti qualifican-

ti dell'intesa. «Noi crediamo che questa ipotesi di accordo, su cui ora si esprimeranno i lavoratori, rafforzi di fatto il valore dei contratti nazionali - spiega Spera - . Il fatto che gli aumenti previsti (35 euro mensili da giugno 2013, a cui si aggiungono 45 dal giugno 2014 e 51 dal giugno 2015, oltre a 5 fissi per le prestazioni di bilateralità, ndr) siano senza deroghe livella le differenze salariali anche consistenti che ci potevano essere da stabilimento a stabilimento». Inoltre, «viene confermato il diritto alla contrattazione delle Rsu in materia di orari - chiude Spera - , recependo per la prima volta nelle Pmi gli accordi firmati da Cgil, Cisl e Uil e Confapi, assicura le misure di welfare contrattuale, come il fondo di sostegno al reddito, la formazione e la sicurezza».

...
Uilm e Fim attaccano: «Saldi di fine stagione»
Le tute blu Cgil: «Ora decidano le assemblee»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Un ultimo martedì di luglio all'insegna della Fiat, con notizie di ogni genere e provenienza. Ma ancor più dei positivi risultati del secondo trimestre, del "profit warning" su Chrysler che non è piaciuto in Piazza Affari, a colpire sono le parole pronunciate da Sergio Marchionne, per nulla rassicuranti riguardo il futuro italiano del Lingotto. Affermazioni arrivate alla vigilia di una ripresa del confronto con i sindacati, compresa la Fiom, mentre il ministro Zanonato annuncia un imminente incontro con i vertici Fiat per discutere del piano industriale.

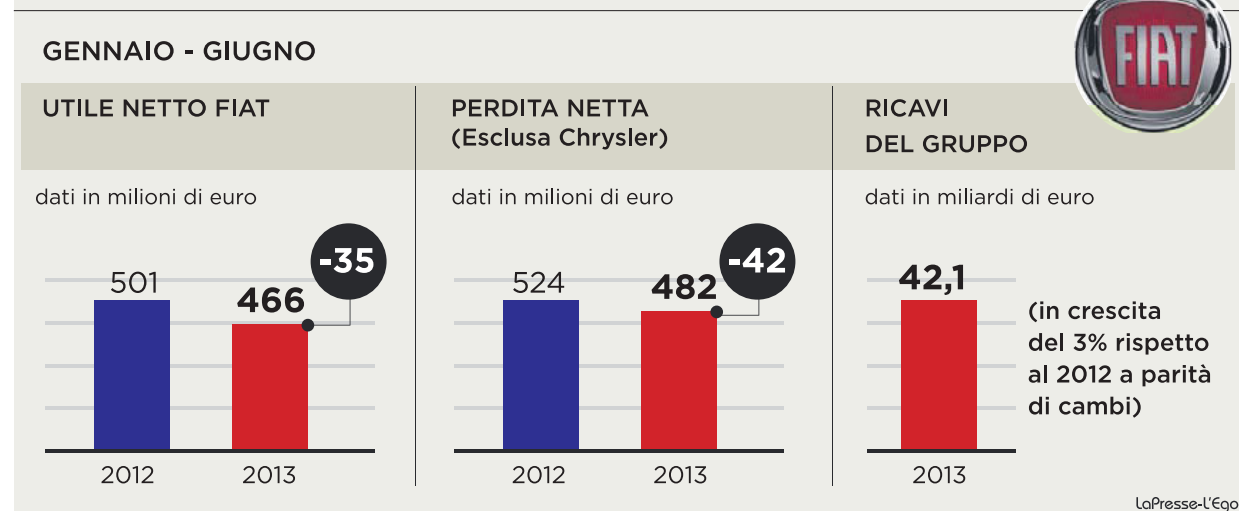
«Se le condizioni industriali in questo paese rimangono così, la situazione è impossibile. Serve chiarezza nelle regole altrimenti potrebbero esserci delle implicazioni». Duro, persino minaccioso, l'amministratore delegato Sergio Marchionne durante la conference call sui risultati del gruppo, parlando del pronunciamento della Consulta favorevole alla Fiom dopo il suo ricorso sulla rappresentanza negli stabilimenti. «Rimango open minded, non ho pregiudizi», ha proseguito il manager italo-canadese tornando ad auspicare che il governo italiano «introduca una legge» sulla rappresentanza «per uscire da questo momento di incertezza». Marchionne non si è voluto sbilanciare sui tempi di eventuali decisioni dell'azienda in merito, però, ha tagliato corto «c'è sempre una deadline...». E per nulla incoraggiante è stata la sua replica a chi gli ha prospettato l'ipotesi di mettere a punto il rilancio del marchio Alfa Romeo fuori dall'Italia: «Ci sono tante alternative, siamo una compagnia globale». Intanto, come detto, l'incontro tra Fiat e Fiom di cui si era parlato nei giorni scorsi, si terrà a Roma venerdì pomeriggio. Lo si è appreso da fonti vicine al gruppo. E nello stesso giorno, ma al mattino, la Fiat incontrerà i sindacati firmatari del contratto, Fim-Cisl, Uilm, Fismic e Ugl.

AUDIZIONE AL SENATO

Attesa dalle forze sociali, la rappresentanza del Lingotto, ma anche dal governo. «Conto prima del 10 agosto di incontrare Fiat per ragionare attorno a questo piano industriale e al rilancio dell'attività produttiva», ha dichiarato ieri il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, a margine di un'audizione in Senato. «Si è perso un po' di tempo - aveva detto poco prima Zanonato nel corso dell'audizione - per l'atteggiamento della Fiat che non ha gradito la sentenza della Corte Costituzionale. Dovrebbe riaprirsi questo confronto per avere un piano preciso di investimenti. E i rapporti in corso fanno pensare che questa cosa avverrà anche se non posso garantirlo al 100%».

...
Venerdì confronto fra il Lingotto e i sindacati, finalmente un incontro anche con la Fiom

FIAT: I PRIMI SEI MESI DEL 2013



Ultimatum di Marchionne «Se l'Italia non cambia...»

- Il numero uno Fiat: «Chiarezza sulle regole o ci saranno delle implicazioni»
- Utile nel 2° trimestre, ma Chrysler abbassa le stime e la Borsa non gradisce

Quanto ai risultati economici, il gruppo Fiat ha chiuso il secondo trimestre 2013 con un utile netto di 435 milioni di euro, quasi raddoppiato rispetto ai 239 milioni di euro del secondo trimestre 2012. E l'utile della gestione ordinaria, superiore a 1 miliardo di euro, è migliorato del 9% in termini nominali e del 12% a parità di cambi. Per i marchi generalisti le consegne a livello mondiale sono in aumento del 5% a 1,2 milioni di veicoli: incrementi a doppia cifra in America Latina (Latam) e in Asia e Pacifico (Apac), del 4% nel Nord America (Nafta) e diminuzione del 5% in Europa, Medio Oriente e Africa (Emea). I ricavi, pari a 22,3 miliardi di euro, sono cresciuti del 4% ri-

spetto al secondo trimestre 2012. Nello specifico, la controllata Chrysler ha chiuso il secondo trimestre dell'anno con un utile netto di 507 milioni di dollari, in crescita del 16% rispetto ai 436 milioni di dollari dello stesso trimestre 2012. E i ricavi nel trimestre sono saliti del 7% a quota 18 miliardi di dollari. Ciò nonostante il marchio americano ha rivisto al ribasso le previsio-

...
Il titolo affonda dopo un profit warning sugli utili 2013 della casa americana

ne di utile netto e di utile operativo per l'intero esercizio. Nel dettaglio, il risultato netto 2013 è stimato in una forchetta tra 1,7-2,2 miliardi di dollari rispetto alla precedente previsione di circa 2,2 miliardi. Tanto è bastato per far prevalere il pessimismo in Borsa, con il titolo Fiat che è risultato il peggiore fra quelli a grande capitalizzazione con un ribasso del 4,21%. E sempre riguardo Chrysler, e la prevista acquisizione di tutto il suo capitale, Marchionne ha tirato il freno: «Non abbiamo raggiunto alcun accordo con Veba (il sindacato che detiene il restante pacchetto azionario, ndr) e non siamo nemmeno vicini alla risoluzione della questione».

IL CASO

I sindacati contro Acea: riduce il debito non pagando i fornitori

«In questi giorni il cda di Acea approverà la semestrale del gruppo». Così inizia una dura nota dei sindacati del Lazio sull'azienda partecipata dal comune di Roma al 51%. Scrivono Ilvo Sorrentino Filctem Cgil, Marco Biasini Flaei Cisl, e Giancarlo Balla Uiltec Uil: «Non siamo in grado di anticipare i numeri, ma i rumors parlano di notevole soddisfazione del management sulla riduzione del debito - dice Biasini - . Quello che invece siamo in grado di dire è cosa "avrebbe" fatto Acea per presentare numeri edulcorati in cassa: non "avrebbe" pagato i fornitori, rinviando le scadenze delle mensilità di aprile,

maggio e di giugno. Ha ripreso i pagamenti solo i primi di luglio, mettendo in ginocchio la già fragile imprenditoria romana, costituita in larga parte da piccole e medie imprese; 'avrebbe' spinto al massimo la cessione dei crediti, cedendo al sistema bancario anche i crediti in corso di maturazione pur di vederli tramutati in cassa; 'avrebbe' gonfiato le bollette, stimando importi inesistenti, pur di cedere al sistema bancario fatture di importo più alto al fine di incassare importi più alti. I Conguagli, le rettifiche, le rateizzazioni avverranno dopo, già a luglio: ma la cassa a giugno è nella pancia di Acea

che presenta così dei buoni numeri». Intanto «Continua la vicenda bollette pazze tanto da motivare una interrogazione al ministro Zanonato». Vicenda che smentisce «il presidente Cremonesi che, il 15 aprile 2013, dichiarava 'siamo vicini a risolvere il problema doloroso delle fatturazioni'». «Il Presidente era così addolorato che si è fatto nominare anche presidente della società Illuminazione Pubblica s.p.a. ed inserire come socio nei c.d.a. di 4 società del gruppo». Non solo, nel mese di luglio l'Autorità ha avviato una verifica su Acea Distribuzione per aver generato problemi all'intero sistema elettrico nazionale.

Om carrelli alta tensione tra lavoratori e azienda a Bari

GINO MARTINA
BARI

Aria di conflitto nella zona industriale di Bari. È scontro tra Kion, multinazionale tedesca proprietaria della Om carrelli elevatori, lavoratori, sindacati e istituzioni locali. Ieri, al ministero dello Sviluppo economico, Cgil, Cisl e Uil attendevano i nomi dei nuovi potenziali acquirenti dello stabilimento chiuso dal marzo dello scorso anno. Ma hanno ricevuto solo le minacce dei dirigenti aziendali, che pretendono la rimozione del presidio dei 223 lavoratori davanti alla fabbrica, per recuperare i 240 carrelli già assemblati, del valore di circa 12 milioni di euro, e altri pezzi stpati nei magazzini. Kion, che ha trasferito la produzione barese a Luzzara e ad Amburgo, vuole sporgere denuncia alle forze di polizia e impedire l'accesso nelle officine a eventuali acquirenti. Inoltre, venendo meno ad accordi siglati il 23 luglio con Regione Puglia e sindacati, la multinazionale non ha più intenzione di anticipare i soldi della cassa integrazione (800 euro per lavoratore), a cominciare dalle spettanze di agosto. L'apertura formale della procedura con l'Inps avrebbe tempi lunghi e i lavoratori rischierebbero di rimanere senza alcun sostegno per mesi. I sindacati sono pronti a presidiare da questa mattina i cancelli assieme a 80 ex dipendenti, che con tre turni da otto ore, a gruppi di 20, impediscono che i carrelli assemblati siano portati via. Alcune settimane fa, dei Tir furono rimandati indietro. Il presidio è difeso anche dal governatore Vendola, che ha visto sfumare, per ben due volte nell'arco di un anno, il sogno di vedere uscire dalle officine baresi i taxi verdi, quelli col motore ad alimentazione ibrida. Nel 2012 ci fu il ritiro del progetto della Landi Renzo e, di recente, quello della Frazer Nash, scomparsa d'improvviso, senza dare spiegazioni credibili sul mancato investimento da 40 milioni complessivi, per l'assemblaggio di taxi ecologici, con la scocca dei tipici Cabs, destinati a percorrere le strade di Londra. «Non permetteremo all'azienda di scappare dalla Puglia senza rispettare gli impegni presi. Non si può sfuggire alla responsabilità sociale che l'impresa ha nei confronti del territorio» ha spiegato Leo Caroli, assessore regionale al Lavoro. Alle 9 e 30 ci sarà una grande assemblea davanti alla fabbrica. I sindacati temono disordini e chiedono l'intervento urgente di tutte le istituzioni.